

◆ *Il centrosinistra alla ricerca di un accordo dopo lo strappo dei centristi sulla giunta Bassolino*

◆ *Per l'ex sindaco c'è un confronto per trovare un candidato che possa essere votato anche dall'opposizione*

# Campania, salta la prima riunione del Consiglio

## Fumata nera per l'elezione del presidente

VITO FAENZA

NAPOLI L'appello, dieci minuti, e la prima riunione del consiglio regionale della Campania è finita in un battibaleno. Mancanza del numero legale. In aula solo quasi tutti gli assessori esterni, ed una ventina di consiglieri, in gran parte dell'opposizione, e quindi la prima seduta del consiglio regionale campano è stata rinviata ad oggi, alle 10, nella speranza che i contatti pomeridiani (riunione dei consiglieri di maggioranza, incontro con quelli dell'opposizione, riunione con Bassolino) possano sbloccare la situazione di stallo che s'è venuta a creare. Gli spiragli per superare l'empasse ci sono e c'è anche la volontà a cercare soluzione alla situazione che vede tutto il «centro» fuori dalla giunta e dalla maggioranza.

Giuseppe Scalera di Rì alla bouvette, mentre in Consiglio mancava il numero legale, faceva osservare che non si trattava di una questione di poltrone, come qualcuno sosteneva, ma di un fatto politico. Anche i Popolari sembrano sintonizzati su questa linea d'onda, la questione è politica, non c'è altro, sostenevano all'unisono con i colleghi dell'Udeur.

I capogruppo della maggioranza s'erano incontrati qualche minuto prima della riunione del consiglio. Si è trovato un accordo «ponte». Alcuni gruppi si sono appena costituiti e quindi non è stato possibile il «pieno di spiegarsi del lavoro necessario alla definizione degli assetti istituzionali del consiglio», hanno sostenuto in un documento. Questo adempimento, sostengono i capigruppo del centrosinistra, presuppone l'avvio di «un confronto costruttivo, sia pur nel rispetto dei ruoli con l'opposizione». Di qui la decisione di aggiornarsi alle prossime ore per definire il quadro completo dei vertici del parlamento regionale.

Qualcuno ha letto questo rinvio come una dimostrazione della crisi acuta che

avvolge la Regione Campania. Bassolino non è d'accordo: «è in corso un confronto - spiega - per giungere nel modo migliore alla elezione di un presidente dell'assemblea che possa essere votato anche dall'opposizione, o

■ **NUOVA PROVA**  
Per oggi è convocata una seconda riunione ma potrebbe andare a vuoto

comunque avere la più ampia maggioranza possibile. Spero che questo obiettivo possa essere raggiunto al più presto: la ricerca andrà avanti già nelle prossime ore, e io cercherò di dare una mano incontrando i capigruppo della maggioranza».

Antonio Rastrelli, che in qualità di consigliere anziano ha presieduto la riunione

del consiglio (e presiederà quella odierna), ha sostenuto che se anche oggi dovesse mancare il numero legale non convocherà immediatamente una terza riunione, ma attenderà che siano sciolti tutti i nodi politici. Meglio aspettare, sostiene, perché la vera sfida «è la piena funzionalità del consiglio». Ci sono dichiarazioni che però fanno capire che non è solo nella maggioranza che c'è maretta, ma anche nell'opposizione, dove quattro consiglieri di Forza Italia hanno preso le distanze dal resto del gruppo perché contestano il coordinatore Martusciello e le sue politiche.

Il nodo più difficile da sciogliere, in ogni caso, sembra proprio quello della Giunta: i popolari, e con loro Udeur e Rì, chiedono l'azzeramento dell'esecutivo regionale, mentre Bassolino

non si muove di un passo e difende il governo regionale: «Sarebbe assolutamente sbagliato, soprattutto nei confronti dei cittadini - ha sostenuto - pensare a un altro tipo di esecutivo, come si è fatto in altre Regioni con la sigla del partito accanto a ogni assessore. In quel caso per me sarebbe stato inutile venire qui: ho accettato questa sfida per cambiare e innovare. Ci sono tutte le condizioni per concludere positivamente il confronto con i partiti di centro, ma in una linea di ragionevolezza.

Comunque per me il confronto rimarrà aperto, in ogni caso, anche nei prossimi mesi», anche se è urgente che deleghe importanti (turismo, lavori pubblici) attualmente vacanti in attesa delle decisioni dell'Udeur e del Ppi siano affidate al più presto.



Il presidente della Regione Campania Bassolino

### POLEMICA

Cossiga: Berlusconi non vuole fare nessuna riforma

■ Francesco Cossiga è rimasto perplesso nel leggere le dichiarazioni fatte ieri da Berlusconi, e sospetta che la vis polemica porti il leader del Polo a dire delle inesattezze sul tema delle riforme, oltre che a rendere più difficile il superamento delle resistenze verso di lui che si registrano in Europa. «Trovo difficile a esprimere un giudizio», afferma infatti Cossiga, che tuttavia aggiunge subito dopo: «Ho un'impressione: che l'on. Berlusconi sia già in campagna elettorale e che abbia fatto in materia di legge per l'elezione della Camera dei deputati una scelta ben precisa: non concordare con la maggioranza nessuna riforma, vuoi per l'utile che certamente deriva dal "mattarellum" alle forze politiche maggiori, sia per la sua ferma determinazione a mal confondersi con i "comunisti"». «Infatti - polemizza l'ex presidente della Repubblica - non posso pensare che l'on. Berlusconi creda veramente che noi non siamo un regime democratico e che non si possano fare le riforme istituzionali perché bisogna prima restaurare la democrazia... E poi, egli stesso propose al presidente della Repubblica, quale presidente del Consiglio, il dottor Dini che mai, a differenza di Giuliano Amato, si era sottoposto al vaglio dell'elettorato». Cossiga infine vede un pericolo per il leader del Polo e lo avverte: «Mi dispiace - dice - che siamo già in campagna elettorale, e con toni non necessari, non opportuni, non commisurati alla situazione, e che non lasciano presagire niente di buono. Checché l'amico Silvio Berlusconi pensi, non è questo il modo per vincere le resistenze europee nei confronti della sua persona».

## Presidenza Stato-Regioni, scontro nel Polo

### Formigoni a sorpresa: «Meglio uno del Sud»

PAOLA SACCHI

ROMA E alla fine Roberto Formigoni rinuncia. In pole position alla guida della Conferenza delle Regioni, il presidente del Piemonte, l'azzurro Enzo Ghigo che ieri, prima che il «governatore» lombardo si ritirasse dalla corsa, senza giri di parole aveva detto a "Italia Radio": io sono il adatto a quell'incarico perché «più moderato» e «in quanto piemontese con un senso istituzionale un po' più inato». E così prima che gli sbarrino definitivamente la strada i suoi stessi colleghi polisti - il pugliese Fitto lo aveva criticato per il giuramento in Lombardia e il calabrese Chiaravallotti ieri ha esaltato la festa della Repubblica - è lui a togliersi di mezzo, dicendo che «non c'è oggi» e «non c'è mai stata» una sua candidatura alla guida della Conferenza dei presidenti di Regione. Ma Formigoni tenta un'ultima mossa con l'evidente intento di creare frizioni tra centro-destra e centrosinistra, fino a far saltare la candidatura Ghigo. Dice ora, in un'intervista a "Il Mattino" che

proprio per creare il federalismo a guidare la conferenza delle Regioni dovrebbe andare un presidente del Sud. Bassolino? «Non farei nessuna obiezione». Intanto, lui si ritira. E l'epilogo di una sorta di mossa a tenaglia dietro la quale si intuirebbe una regia di Berlusconi, con Fini e Casini d'accordo e d'accordo a maggior ragione anche Bossi che non vuole chi gli invade i temi dell'autonomia. Dure non a caso l'altro ieri sono state le critiche venute da Pontida, con Roberto Maroni che ha messo un alto-là a Formigoni: non appropriarti di temi nostri. La realtà è che Formigoni quell'incarico riteneva naturale che venisse ricoperto da lui, in quanto eletto con quasi il settanta per cento dei consensi alla guida «dalle Regioni più popolate d'Italia». Tant'è che un po' incautamente dopo il sedici aprile se ne andò dicendo che lui era il più legittimato dal popolo. Parole che non suonarono proprio come musica alle orecchie di Berlusconi, ma neppure di Fini e Casini. Fini si infuriò per il giuramento lombardo che coinvolge anche i suoi, Casini, poi, lo disse subito: «Nell'ipotesi mi-

gliore lo vedo come un fatto folcloristico». E nella peggiore? Probabilmente per questa il segretario del Ccd intendeva il fatto che Formigoni, un cattolico come lui, aspirasse nei suoi progetti a lungo termine a diventare il numero due del Polo e della casa delle libertà. Altra gaffe che gli procurò una strigliata del Cavaliere, a lui e al veneto Galan, furono quei no, quelle perplessità a venire a Roma per la parata. E nel Polo dissero: ma come, ora che Berlusconi ha ammansito Bossi, ci ritroviamo in casa quest'altro problema? Tanto protagonismo non piacquero al Cavaliere che però deve anche tenere in conto la dote di elettori cattolici, di Comunione e liberazione, che Formigoni gli porta. La sua candidatura quindi incontrò una grande freddezza in un recente vertice in Via del Plebiscito, ma si scelse la linea più soft che non dovevano essere i leader a bocciarla. E ieri è sceso in campo senza tanti giri di parole Enzo Ghigo, uomo legato al Cavaliere (viene da Publitalia) e che - questo lo dicono in ambienti del centrodestra - sarebbe più gradito di Formigoni a quell'in-

carico dal centrosinistra. Ma il «governatore» lombardo - oggetto, narano, di uno sfogo del Cavaliere del tipo: ma che vuole, se nel '96 con Buttiglione prese poco più del due per cento? - un ruolo che vada oltre la carica istituzionale intende continuare a ritagliarselo. E questo sempre cavalcando il federalismo e la devolution. Non a caso ieri a Maroni ha risposto lapidariamente: i processi che portano al federalismo e alla devolution di competenze alle Regioni devono trovare «una guida istituzionale». Come dire a Bossi: tu vai sui prati di Pontida, ma poi chi guida questi cambiamenti sono io. E ieri, intanto, Berlusconi ha detto di essere «orgoglioso» del fatto che la Lega «sia rientrata nella legalità e possa collaborare con noi per le riforme in direzione del federalismo e dell'autonomia». E il Parlamento del Nord? «Ogni Regione ha già il suo parlamento». Poi, freddo su quell'idea di macrorregione del Nord più volte avanzata da Formigoni: «È un problema che non è ancora sul tavolo». Oggi riunione ad Arcore con i consiglieri regionali più votati.

### CASSAZIONE

Bossi condannato per diffamazione  
Ma niente carcere

■ La prima sezione penale della Cassazione, nel confermare al leader della Lega Umberto Bossi la multa di un milione e mezzo - inflittagli dalla corte di appello di Brescia lo scorso 21 gennaio per aver diffamato il pm di Varese Agostino Abbate - ha annullato senza rinvio la sentenza di secondo grado nella parte in cui aveva disposto la sospensione del beneficio della condizionale. «È un'ottima notizia e sono molto soddisfatto», ha commentato l'avv. Matteo Brigandì, legale del senatore: «Bossi, infatti, rischiava il carcere». Il processo di primo grado si svolse nel '93, per l'onore offeso del pm - ha reso noto Brigandì - «è stato risarcito con 240 milioni». «Non abbiamo ancora visto una lira» ha però detto l'avvocato bresciano Alberto Scapaticci, legale del pm. Scapaticci ha spiegato che il 26 maggio scorso, davanti al tribunale civile di Roma, si è tenuta un'udienza riguardante la procedura esecutiva di parte delle retribuzioni del parlamentare che i difensori di Abate ritengono pignorabili.

### IN PRIMO PIANO

CINZIA ROMANO

ROMA Ha usato spesso l'espressione «guerra della memoria» aggiungendo che non «possiamo permetterci di perderla», perché si può andare avanti e costruire il futuro solo se non si dimentica il passato. La convinzione di Carlo Azeglio Ciampi sicuramente risente della formazione di Giustizia e Libertà, di quel rigore laico e libertario tipico degli azionisti. Ma lui è riuscito ad aggiornarlo ed a saldarlo con il ruolo che oggi ricopre, capo della Repubblica, e con l'obiettivo che il paese, a suo avviso, deve raggiungere: consolidare il suo prestigio e le sue istituzioni sia in campo politico che economico. Per completare e concludere la lunga fase della transizione. E con questa idea in testa che Ciampi ha lavorato in questo suo primo anno al Quirinale ed ha voluto renderlo esplicito ai cittadini proprio partendo da date ed eventi simbolo della storia della Repubblica.

È accaduto con la festa del 2 giugno che il capo dello Stato ha

voluta riportare agli antichi fasti. Rinnovandoli ed aggiornandoli, mettendoli in sintonia ed a portata di mano del comune sentire dei cittadini.

Ma la festa della Repubblica è stato solo l'ultimo atto di una strategia che Ciampi ha perseguito in quest'anno. Trovando meno audience nei media, la stessa cosa aveva fatto con il 25 aprile, anniversario della Liberazione. La preparazione di quella data è stata meticolosa come è nello stile del capo dello Stato. Ogni visita e discorso è stato scelto con cura. Così, mentre in Europa infuriava la polemica per l'arrivo al governo austriaco del partito di Haider, Ciampi decide di andare in visita a Trieste, dove sia il sindaco ulivista Illy che il presidente forzista Antonione della Regione, tessono gli elogi del vicino governatore della Carinzia. Il capo dello Stato mette in agenda la visita alla risiera di San Sabba, unico lager nazista in Italia, e alla foiba di Basovizza. E le parole che in quell'occasione pronuncia sono ben chiare: «Il passato va ricordato proprio per saperci affrancare da



Il capo dello Stato Ciampi. Sopra: Roberto Formigoni

ogni scoria di eredità pericolose, di odi e di reciproche paure. Liberi dal passato, non per averlo dimenticato, ma per averlo maturato nella nostra coscienza e poter così meglio costruire insieme il futuro».

Ma proprio dopo la sua visita,

il sindaco Illy, sull'onda anche di certe sollecitazioni revisionistiche provenienti non solo da ambienti intellettuali ma anche dalla destra politica, propone di abolire la festa della Liberazione, sostituendola con quella delle vittime di tutti i totalitarismi da celebrare il

21 marzo, giorno che segna l'arrivo della Primavera.

Ciampi tace, ma prepara la sua risposta. Aspetta fino al 16 marzo. Sceglie l'occasione più solenne, il suo discorso davanti al parlamento polacco, tappa della sua visita di Stato, ed il momento più simbolico, la partenza per il campo di sterminio di Auschwitz. «Non possiamo permetterci di perdere la guerra della memoria» dice davanti ai parlamentari. Poi, davanti alla stampa, rincara la dose ed annuncia: «Il 25 aprile è una data che certamente non si deve dimenticare. Ed io quel giorno andrò a Sant'Anna di Stazze ma proprio per sottolineare cosa ha significato quella data per l'Italia e per non farlo dimenticare alle generazioni giovani e future».

Ed il 25 aprile è lì. Carlo Azeglio Ciampi, a ricordare quei bambini, donne e anziani uccisi dai nazisti. Non solo: Sant'Anna è anche l'unica strage impunita perché per cinquant'anni i governi democristiani tennero nascoste le carte necessarie a mandare i colpevoli alla sbarra.

Tesse la sua tele Carlo Azeglio

Ciampi e anche chi vorrebbe, non osa disfarla. Prepara la festa della Repubblica, ripristina ricevimento e parata militare, con protagonisti però i soldati impegnati nelle missioni di pace. Invita i presidenti delle Regioni, delle Province, dei Comuni. Vuole i segretari dei partiti, i rappresentanti dei gruppi parlamentari. Non ci sono discorsi del capo dello Stato né per il 2 giugno né per la parata del 4. Allora, per la prima volta, convoca il 31 maggio al Quirinale tutti i 103 prefetti e davanti a loro pronuncia il suo intervento tutto politico. Ciampi dice loro che «celebrare la nascita dello stato repubblicano, dopo il 25 aprile aprile giornata della Liberazione ed il 1 maggio festa del Lavoro, vale a riaffermare il significato profondo della nostra storia, la nostra identità nazionale», e lo «stato non cessa di essere unitario per il fatto di essere sempre più costruito come uno stato federale. Lo Stato ha più che mai bisogno di un esecutivo centrale».

Carlo Azeglio Ciampi ribadisce così che il nuovo Stato che si sta disegnando non cancella quello che abbiamo alle spalle. Quella Repubblica, nata dalla Liberazione e dal primo voto popolare. Perché il futuro, appunto, si può costruire solo se non si dimentica il passato.

